

A 210 anni dalla nascita riscopriamo lo scrittore partenopeo che finì a Parigi a lavorare con Dumas: in molti lo videro come il vero autore di alcuni libri del francese, capolavoro compreso

Fiorentino il Montecristo napoletano

Massimo Novelli

Una epigrafe sulla pietra tombale, nel cimitero di Napoli, recita che nacque 210 anni fa, il 18 marzo del 1809. In seguito quella data sarebbe stata spostata al 5 marzo 1811, sulla base del registro dei battezzati della parrocchia di San Liborio alla Carità. Il mistero rimane. Resta, soprattutto, nell'esistenza del napoletano Pier Angelo Fiorentino, morto a Parigi nel 1864, l'enigma più rilevante: fu lui il vero autore di *Il conte di Montecristo* (1844) di Alexandre Dumas, come si disse? Ad affermarlo furono in diversi, tra i quali Eugène de Mirecourt, che nel 1845, nel volume *Maison Dumas et compagnie*, scrisse: «Et vous, M. Fiorentino, vous qui, sans être né sur le territoire de la France, écrivez néanmoins notre langue avec tant de goût et de pureté, vous qui avez fait le *Corricolo*, le *Speronare* et le *Monte-Christo* dont les Débats attendent la suite».

Avvocato, letterato e patriota, uomo di teatro e spadaccino, collaboratore di Alexandre Dumas e «spirito inquieto e avventuroso», come lo definì il giornalista e scrittore Gino Doria, si era stabilito definitivamente a Parigi verso il 1838, dopo avere fondato a Napoli vari giornali e avere pubblicato romanzi storici, drammi, poemetti, commedie. A Parigi, dice Doria, «si gua-

AVVOCATO, LETTERATO E PATRIOTA, UOMO DI TEATRO E SPADA PER GINO DORIA FU «SPIRITO INQUIETO E AVVENTUROSO»

ANCHE CAPUANA LO STIMÒ MA OGGI È DIMENTICATO IN ITALIA COME IN FRANCIA SUA SECONDA PATRIA

dagnò, superate molte diffidenze e gelosie, pieno diritto di cittadinanza nella stampa francese», guadagnando parecchio denaro e uccidendo in un duello, nel giugno del 1851, lo scrittore Amedée Achard.

Ma Fiorentino, soprattutto, per diverso tempo fu uno dei più preziosi e abili uomini di bottega di Dumas, uno dei famosi «negri», insomma, che componevano parte delle opere che l'autore di *I tre moschettieri* avrebbe poi firmato da solo.

Il nome del napoletano venne accostato a quello di Dumas, conosciuto a Napoli nel 1835, in più occasioni, fino a essere considerato, per qualcuno, l'autore di alcuni romanzi del francese. Tanto che, anche dopo la morte di Fiorentino, in modo esplicito si disse che uno dei capolavori del romanziere, *Il conte di Montecristo*, era stato scritto da Fiorentino. Di quell'opinione fu il critico teatrale e giornalista Francisque Sarcey. Nella prefazione a un suo libro postumo, *Comédies et comédiens*, sostenne che Dumas «lui doit bien des chapitres de *Monte-Christo*, et les histoires napolitaines de son amusant *Corricolo*», il volume di storie napoletane apprezzato anche da Benedetto Croce. Dumas, in sostanza, secondo il Sarcey, «gli deve bene» dei capitoli del *Conte di Montecristo* e del *Corricolo*.

Le polemiche sui collaboratori

che avrebbero contribuito a dar vita al romanzo, spinsero Dumas a smentire illazioni e dicerie in *Un mot à propos du conte de Monte-Christo*. In quelle pagine sostiene ironicamente, tra l'altro, che «in Italia, per esempio, è opinione diffusa che *Il conte di Montecristo* sia opera di Fiorentino. Perché nessuno crede che *La divina commedia* l'abbia scritta io?». Certo è che nel libro, suggestione tra le suggestioni, compare un personaggio che si chiama Fiorentino, ovvero Fiorentino: un cameriere che avvisa uno dei protagonisti, Albert de Morcerf, della pubblicazione di alcuni articoli contro suo padre.

Pier Angelo Fiorentino, che volle essere sepolto a Napoli, oggi è completamente dimenticato, come del resto è obliato in Francia, la sua seconda patria. Eppure uno scrittore di fama come Luigi Capuana, scrivendo di lui nel giugno del 1867, diceva: «Lasciar passare inosservata questa ristampa dei migliori articoli di Pier Angelo Fiorentino, più che un oblio del proprio dovere, sarebbe per la critica italiana una ingratitudine vergognosa. Non tanto per riguardo verso uno scrittore che ha così splendidamente illustrato il nome della sua patria presso una nazione straniera, quanto per lo scopo principale della presente pubblicazione che è quello di far meglio conoscere il carattere di lui, rivendicargli la memoria dalle accuse appassionate ed eccessive, e render possibile sul conto d'esso la verità d'un giudizio». E aggiunse: «Fiorentino portò a Parigi il fuoco meridionale italiano, ma seppe nel tempo stesso assimilarsi così bene tutte le qualità affatto proprie del genio francese, che pochi sono in Francia al presente gli scrittori più francesi di lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALL'OPERA AL FILM In alto Gerard Depardieu mentre recita in una scena de «Il conte di Montecristo». Sopra Alexandre Dumas padre

Al San Ferdinando

Assunta Spina, il teatro della giustizia

«Un alto e confuso vocio - Il teatro della giustizia in Assunta Spina (e dintorni)», secondo appuntamento del ciclo «Verso Antigone. Teatro e giustizia»: alle 17 al San Ferdinando Alessandro Barbano e Vincenzo Maiello dialogano con il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho. Introducono Luca De Fusco e di Vincenzo Piscitelli, intervengono Pino Carbone regista dell'«Assunta Spina» al San Ferdinando fino a domenica. Modera Gennaro Carillo.



Eleonora e la rivoluzione a Parigi i disegni di Zevola

Alessandra Pacelli

«I disegni per "Il resto di niente" o più esattamente le tempere realizzate per il film "Il resto di niente", sono state sicuramente risultato di un'esperienza unica nel mio lavoro... La prima volta che Antonietta De Lillo ed io ci incontrammo per parlarne, ebbi l'impressione che ciascuno di noi due benché provasse stima per il lavoro dell'altro non sapeva assolutamente in che modo questa collaborazione potesse concretizzarsi. Io accettai perché questo progetto mi affascinava». Oreste Zevola così ricordava la sua avventura cinematografica, concretizzata nello straordinario e particolarissimo film della De Lillo su Eleonora Pimentel Fonseca e la Rivoluzione napoletana del 1799; straordinario e particolarissimo perché in modo assolutamente unico fondeva due lavori artistici senza che l'uno intaccasse l'altro, ma lasciando che si contaminassero a vicenda come in un dialogo *inter pares*. Zevola non

realizzò delle scenografie, i suoi disegni piuttosto erano presenti nel film come veri personaggi, apparizioni necessarie al ritmo narrativo. Quelle opere ora sono in una mostra a Parigi (inaugurazione domani ore 19) all'Istituto italiano di Cultura, nell'ambito della rassegna «Dernières nouvelles de Naples» che il direttore Fabio Gambaro ha voluto dedicare alla nostra città, con una carrellata di incontri con scrittori (da De Giovanni a De Luca), artisti, registi, e poi concerti (Avion Travel, Solisti Partenopei), spettacoli (Enzo Moscato il 21 febbraio), film e mostre che, da gennaio fino a metà marzo (si chiude con Massimo Osanna che illustrerà gli ultimi ritrovamenti di Pompei) raccontano una realtà «dalle tante facce e dai tanti colori: la sua gente, la sua musica, i suoi tesori, le sue contraddizioni».

Ma torniamo a Zevola (scomparso nel 2014), un artista che «amava Napoli e dalla sua città traeva fonti di ispirazione. Non è un caso che proprii disegni, molti inediti, ispirati al-



IN MOSTRA ALL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA LE OPERE NATE PER IL FILM DELLA DE LILLO «IL RESTO DI NIENTE» (CHE SARÀ PROIETTATO)



UNA RASSEGNA TUTTA SU NAPOLI Due disegni di Zevola, una scena del film di De Lillo e l'ingresso dell'Istituto italiano di cultura a Parigi

la Rivoluzione partenopea del 1799 siano esposti a Parigi, saldando un legame storico-culturale tra Francia e Italia tanto caro ad Oreste, che nella capitale francese ha vissuto e lavorato a lungo», sottolinea Marina Gargiulo, presidente dell'Archivio intitolato all'artista e curatrice con Alfredo Cafasso Vitale di questa mostra. Che sarà seguita giovedì, sempre all'Istituto in rue de Varenne, proprio dalla proiezione di «Il resto di Niente» della De Lillo. Un omaggio dovuto per Zevola, ma anche una sorta di cerchio che si chiude con armonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO SPAZIO A via Martucci

Sibilla Cabinet una libreria per arte, ospiti e performance

Paola de Ciuceis

Con due sezioni di volumi e una di magazine, Sibilla Cabinet è la libreria-archivio dedicata all'approfondimento dell'arte e della teoria contemporanea di Residency 80121, il project space di via Martucci pensato da Raffaella Naldi Rossano come residenza di artisti internazionali e di generazioni diverse, invitati a fare ricerca artistica abitando lo spazio e lasciando interventi site specific nel segno di un dialogo tra identità storica, scena locale ed esperienze personali. Per l'inaugurazione della libreria (domani ore 18-21.30) che sarà luogo di consultazione e d'incontri tematici, anche la presentazione, per la prima volta in Europa, del libro «Recipes for Survival» (Texas University Press) dell'artista Maria Thereza Alves: una memoriale dai toni poetici che, nato dalla volontà di documentare l'alterità della storia, vedrà l'autrice in conversazione con il direttore del museo Madre Andrea Vilianni, con il co-editore e fondatore di Nero (Roma) Lorenzo Micheli Gigotti, con Lidia Curti, docente letteratura all'Università Orientale ed esperta del pensiero femminista, e con l'antropologo e sociologo Iain Chambers, fondatore del Centro per gli studi Coloniali e di Genere all'Orienteale.

Opera dell'architetto e designer Iacopo Taddeo, cui si deve un'operazione di rinnovamento di oggetti d'arredo artigianali, il bookshop Sibilla Cabinet s'ispira all'idea dello studio, quello spazio intimo dedicato allo studio, e allo stesso tempo è un omaggio alla profetessa di Cuma, alla sua facoltà di vaticinare il futuro a partire da un genius loci. Ma soprattutto sarà uno spazio lettura che offre testi di teoria umanistica, libri d'artista, pubblicazioni monografiche, tomi di economia sociale, volumi visionari e di letteratura in una selezione a cura di varie persone che si alterneranno nei temi, a partire da Sonia D'Alto cui si deve questa iniziale ispirazione femminista, nell'ottica di una pluralità di visioni. «In continuità con l'identità di accoglienza e apertura che caratterizza Residency 80121 - spiega Raffaella Naldi - Sibilla Cabinet vuole proporre testi difficili da reperire e, al tempo stesso, potenziare le attività dello spazio: una riflessione artistica fondata sull'esplorazione di una casa familiare, quella ereditata da mia nonna, per interrogare i concetti di identità post storica e di trasmissione intergenerazionale, con un particolare interesse per i concetti di ospitalità, inteso quale momento di scambio, negoziazione e comprensione dell'Altro. Abitare un luogo anche in maniera performativa, per interrogarne le identità stratificate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI INAUGURA CON IL LIBRO «RECIPES FOR SURVIVAL» MEMORIALE POETICO DELLA ALVES